

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2486  
MILANO

GLI ECCESSI  
DELLA TIRANNIDE

G E L O S A

DRAMA PER MUSICA

DA RECITARSI  
NEL TEATRO OBIZZI  
IN PADOVA

*La Primavera dell' Anno 1733.*

DEDICATO

*Al Merito sempre Benigno, e  
Generoso*

DELL' ILLUSTRISIME  
SIGNORE DAME  
DI DETTA CITTA'



IN PADOVA, MDCCLXXXIII.  
Per Gio: Battista Conzatti.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Gentilissime, e Generosissime  
D A M E



*E*cco pur giunto quel tempo da  
noi tanto sospirato di condan-  
narti bugiarda, e fallace, o  
*Fama* ingannatrice: troppo ti vai van-  
tando col disseminare, che questo povero  
*DRAMA* sarà privo di Protezione; ti  
diamo con tutta ragione una mentita:  
E acciò tu vegga che sei sempre più in-  
costante, ed instabile ne' tuoi favolosi rac-  
conti, mira, confonditi, e chindi per  
sempre la bocca, se brami sfuggire quel  
giusto castigo che merita la tua troppo au-  
dace favella. *A Voi dunque, o Gentilif-  
sime DAME, rimettiamo la nostra Cau-*

sa contro questa bugiarda, e fallacissima  
Dea. Eccoci per tanto incoraggiti dalla  
Generosità, e Gentilezza di V.V. S.S.  
Illustrissime, che saprà in questa occasione  
proteggere, e difendere da malevoli que-  
sto nostro Dramatico componimento; che  
però sotto l'ombra della sua generosa, ed  
autorevole Protezione lo dedichiamo, e  
raccomandiamo con tutta la nostra Osse-  
quiosa Osservanza; Picciolo è il tributo del  
nostro dovere, e poco contrassegno in vero  
di quanto merita Animi tanto generosi,  
e benigni: tutto ciò affidati dal di loro gra-  
ziosissimo aggradimento, la debolezza del  
tributo non pregiudicherà nelli di lei Ani-  
mi alla Protezione del nostro umilissimo  
cuore verso di V.V. S.S. Illustrissime. Spe-  
riamo adunque che non sarà così sfortu-  
nato il nostro rispetto, il quale si umilia,  
e ricovra sotto gli fortunati Auspicj, a  
cui lo raccomandiamo a DAME di tanto  
merito, bontà, e generosa gentilezza:  
Specchio in vero delle più rare Prerogative  
che le rendano luminose a gl'occhi di tutto  
il Mondo. Le supplichiamo adunque ri-  
ceverlo, & agradirlo con quello stesso cuo-  
re nobile, e gentile che racchiude in petto;  
ma difenderlo ancora con la di loro Pro-  
te-

zione dalle calunnie de' mal contenti:  
di tanto si assicuriamo da V.V. S.S. Illu-  
strissime, che per ciò incoraggiti di veder-  
le a compatire le nostre povere fatiche, si  
darà maggior coraggio di passeggiar ani-  
mosi quella Scena, Campidoglio fortunato  
dove vedremo spettatrici così degne, e  
gloriose Eroine: così speriamo da DAME  
di tanto merito, alle quali si costituimo  
immutabili col protestarsi eternamente di  
essere

Di V.V. S.S. Illustrissime

Devotifs. Obligatifs. e River. Servit.  
Li Virtuosi dell' Opera.

A 4

AN.



# ANTEFATTO.

**D**Opo la morte di Cesare, è nota l' Istoria del Famoso Triumvirato, di cui rimase Ottaviano dopo Lepido, anche di Marc'Antonio vincitore. Scorso l' Egitto, passò egli in Palestina, dov' era il Tetrarca di Giudea ( nominato Erode Figliuolo d'Antipatro, che fù per opera di Marc' Antonio dichiarato Re della Giudea, e tale poi confermato da Cesare ) il quale Tetrarca pensando d' approfittare nell' altrui discordie, e cieco nell' amore che a Mariane sua Sposa egli portava, sperando di porle la Corona di Roma sul capo si rese parziale di Antonio, per tenere viva la guerra col sostenerlo, e condurre a fine i proprj disegni. Ma Augusto avendo vinto Marc'Antonio, trovando alcune lettere del Tetrarca, a quello dirette, lo chiama a se dinanzi perche ne dia conto. Da questo motivo, e dall' appassionato amore che il Tetrarca portava a Mariane, nascono gli eccessi della Gelosia del medesimo. L' azione incomincia dall' arrivo di Cesare sotto

le mura di Gierosolima. Boccaccio nelli casi degli Uomini Illustri, parlando di questo Tetrarca, esprime il suo strano carattere di amante, geloso, e tiranno; e parlando poi della moglie, soggiunge, che questa mandò a Cleopatra sua amica un suo Ritratto, per un' attestato della loro amicizia; dal qual Ritratto nascono nel presente Drama molti accidenti.



AT.

## ATTORI DEL DRAMA.

**AGRIPPA** Tetrarca di Gerusalemme gelosissimo Marito di Mariane, ed assieme crudelissimo suo Tiranno:

*Il Sig. Giuseppe Nicola Alberti Padov.*

**MARIANE** sua fedelissima Moglie:

*La Sig. Chiara Orlandi di Mantova:*

**OTTAVIANO** Augusto Imper. di Roma,

*Il Sig. Alessandro Varoni di Bologna.*

**ARMINDA** Sorella di Agrippa, nemica occulta di Mariane sua Cognata amata Amante di Tolomeo:

*La Sig. Veneranda Danese di Venezia.*

**TOLOMEO** Principe di Gerusalemme, e Generale di Agrippa, suo Confidente amato, Amante di Arminda:

*La Sig. Teresa Zanardi di Bologna.*

**DEGIO** Capitano delle Guardie d'Ottaviano:

*Il Sig. Tomaso Garofolini di Bologna.*

E gli Intermedii sono rappresentati  
*Dalla Signora Rosa Venturini di Parma.*  
*E dal Sig. Tomaso Garofolini di Bologna.*

La Musica del Drama

*E' del Sig. Giuseppe Nicola Alberti.*

Perche suoni meglio in Musica si è cangiato il nome di Tetrarca in quello di Agrippa, tanto più che di questo nome furono molti dell'istessa Famiglia.

A 6

MU.



## MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO:

Luoco delizioso nella Villa Reale.

Campo attendato di Ottaviano alle Vicinanze di Gerusalemme.

Boschetto con strada alpestre che conduce alla Reggia.

## ATTO SECONDO:

Fuga di Padiglioni con Tenda imperiale, dove si vede Cesare assiso sopra ricca Sedia con Tavolino da scrivere, in cui è posto il foglio di Mariane scritto a favor del Marito, e la Lettera di Agrippa scritta ad Antonio, unitamente con il Ritratto di Mariane da Cesare non conosciuto.

Atrio nella Reggia di Agrippa.

## ATTO TERZO.

Stanza di Mariane con due porte, una chiusa, e l'altra da chiudersi, ed aprirsi.

Loggie dell'Appartamento di Augusto.

Gamerone Magnifico dell'Appartamento di Mariane, illuminato in tempo di Notte.

La Scena è un delizioso Palaggio del Tetrarca fuori le Mura di Gerusalemme, dove è attendato il Campo di Ottaviano, non veduto; e dentro la Reggia della suddetta Città.

AT.

## A T T O

## P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

Loco delizioso nella Villa Reale:

*Mariane in atto malinconico, ed Agrippa:*

*Agr.* **C** Ara, veder ti deggio  
Sempre col pianto agli occhi,  
Con sospir sù le labra! ah questo affanno  
Si nascosto, e penoso sposo:  
Per pietà non tacermi, e parla: *Mar.* Ah! (tento  
*Guardandolo con passione.*

*Agr.* Sai per tuo amor con qual mio rischio io  
Alimentar di Roma  
Le sanguigne discordie (no  
A' prò d'Antonio; accioche stanco un gior;  
Il Mar, stanca la terra,  
Sol tu assisa di Roma all'alto foglio,  
Adori il tuo bel volto il Campidoglio.

*Mar.* Vuoi ch'io parli?

*Agr.* Favella.

*Mar.* Lo comandi? *Agr.* Ten priego.

*Mar.* E' qui frà noi

Chi del fato le cifre  
Quasi in terso cristal tutte rimira;  
Io che di te cuor mio,  
Amante più che sposa,  
Temo le dubbie imprese, il ricercai

A 7 Ciò

Ciò che avvenir dovea.

*Agr.* Che disse? *Mar.* O Dio,  
Che dal Conforte amato oggi dovea  
Soffrir la morte.

*Agr.* E crede

A menzogne sì ree mente ch'è saggia!

Solo del volgo infano

Sian le vane credenze.

Di te stessa tiranna

Esser non dei. L'ingiusta tema offende

Il mio amor, la mia fè.

*Mar.* Ma più la pace

Del cor che soffre il suo tormento, e tace.

Se tu potessi, o Dio,

Vedermi il core

Di questo dolor mio

Lieto faresti.

E sò che il mio timore,

Effetto dell'amor

Sol lo diresti.

Se tu, ec.

## SCENA II.

*Agrippa, e poi Tolomeo*

*A.* **A**L geloso mio cor che cento, e cento  
Occhi apre intorno a custodir le vaghe  
Bellezze del mio ben quel suo tormento  
Più palpitante il farà . . . . ma che rimiro!  
Qui Tolomeo! che rechi?

*Tol.* Alte sventure.

*Agr.* E quali? ah nel tuo ciglio,

Par

Par che già veggio il mio destin dipinto.

*Tol.* Cesare è vincitore, Antonio è vinto.

*Agr.* Che mi narri?

*Tol.* Signore,

Di Roma il domator già già superbo

Scorre ogni spiaggia, e sù per queste arene,

A lunghi passi incontro te sen viene.

*Agr.* Che mi consigli?

*Tol.* Tosto

Della forte Città dentro i ripari,

Tentar schermo a perigli.

*Agr.* E Mariane!

*Tol.* Teco ne venga.

*Agr.* O Dei

Questo è il fiero timore. Alla tua fede

Quel bel volto abbandono:

Fà che l'aria nol miri, acciò non perda

L'amante cor con vil, plebea bassezza

Punto del suo valor, di sua fortezza.

Agitato il cor mi sento

Da un tormento,

Che spaventa l'alma mia.

Questo è solo un rio sospetto,

Che nel petto,

M'alimenta Gelosia.

Agitato, ec.

A S

SCE



## S C E N A III.

*Tolomeo, e poi Arminda.*

*Tol.* **N**on sempre ad alte imprese  
 La Sorte attride; e la Fortuna ancora  
 Hà sue ragioni. *Arm.* Il dissi;  
 Che agl' iminenti rischi  
 Dell' incauto german col pan gli affetti  
 Non dovuti alla sposa.

*Tol.* Hà pur gran forza  
 Nei nostri petti Amor, fallo il cor mio  
 Che per te... *Arm.* Tolomeo,  
 S'egli è ver che tu m'ami  
 Prova ne chieggo. *Tol.* Io pronto son.

*Arm.* Compagno  
 Ti vò d'un' odio mio.

*Tol.* Qual fia l' oggetto? *Arm.* Il volto  
 Di Mariane.

*Tol.* Ah che nol merita... *Arm.* Forse  
 Preso ancor sei da sue lusinghe intendo...

*Tol.* Eh nò mia bella, adoro,  
 Tutto ciò ch'è a te caro. Il tuo volere  
 Fassi sola mia gloria il mio piacere.

Se intendi che mai fia,  
 Il sospirar d'amor,  
 Potrai dell' alma mia  
 Saper la fede ancor,  
 Non è, nè farà mai,  
 Che questo amante cor  
 Tradisca de' tuoi rai  
 L'amabile splendor.

*Se, ec.*

SCE.

## S C E N A IV.

*Arminda sola.*

**A**rminda io già non sono,  
 Se dal cor del Germano il vile affetto  
 Non svello a forza. Dove  
 Mariane sol spera amori, e fasti,  
 Abbia pianti, e sventure.  
 Prima in ascosto aguato  
 Si machini la frode, indi evapori  
 Strepitosa la mina.  
 Sasso vibrato, in pria  
 L'aria col tibilar veloce ei fende  
 Indi fà colpo, e il preso scopo offende.

Così fà il Mar talor,  
 Sen vò con placid' onda  
 Baciando la sua sponda,  
 E par gli dica ancor,  
 Son tutto amor  
 Per te.  
 Mà poi perch'è infedel  
 Con subita procella  
 La batte, la flagella,  
 E perfido, e crudel  
 Più non gli serba fè.  
 Così, ec.

A 9

SCE.

## S C E N A V.

Campo attendato di Ottaviano alle Vicinanze di Gerusalemme.

*Ottaviano solo.*

**D**I Fortuna la ruota  
Già questo braccio a suo piacer la gira.  
Vinto l'Egitto; e coll'Egitto il mondo,  
Servi al mio piè rimiro,  
Di tante palme adorno,  
Chi di Cesare al pari ornò la fronte!  
Basta ch'io vincer brami,  
Che tutto al mio volere  
Umil si rende; e sol d'Augusto il nome  
Dall'arso lido, all'agghiacciato Polo,  
Umilia il mare, e fa tremare il suolo.

## S C E N A VI.

*Decio, e suddetto.*

*Dec.* Dell'orbe al vincitor Decio s'inchina.

*Ott.* Quai d'Antonio, e Cleopatra  
Mi rechi avvisti? *Dec.* Il fato  
Il tuo piacer tradì.

*Ott.* Che dici!

*Dec.* Io tutte  
Della Reggia d'Egitto  
Scorsi le vie più ascoste.

*Ott.*

*Ott.* E non trovasti  
Le prede desiate?

*Dec.* Orma non vidi  
Onde inseguire io le potessi!

*Ott.* O mio  
Pensier deluso!

*Dec.* Solo  
Seppi che Antonio in rimirar per l'onde  
Le sue navi disperse,  
Pria ne pianse il destino; indi infelice  
Frenetico sen corse  
Nel Panteon, là dove  
Degli Egizzj regnanti  
S'alzano al cener lor sepolcro illustre,  
Ivi giunto, un ne aperse, e pien d'ardire  
Stringendo ignudo il ferro, ah non fia mai  
(Ei disse allora) ch'altri  
Di me porti il trionfo; io sarò quello  
Ch'unirò con il vinto, il vincitore,  
Indi vibrollo, e se l'infisse al core.

*Ott.* O coraggio, o valor, che invidia ancora  
Rechi ad Augusto. E di Cleopatra?

*Dec.* Quella  
Che dolente il seguia; cadde trafitta  
In deliquio mortal.

*Ott.* Ma poi?

*Dec.* Riscoffa  
Gli occhi languidi volse in sù quel freddo  
Busto del caro sposo; e pria col pianto  
Gli estremi ufficii ella gli porse, & indi  
Sù le guancie gelate  
Ultimi baci impresse; e al fin poi disse  
Non fia che senza me nei lieti Elisi.  
Tua bell'alma riposi.

A IO

*Ott.*



Ott. Che fè?

Dec. Che fece! ella dal bianco seno  
Squarciando ogni riparo,  
Un'Aspide v'affisse,  
Che con avido morso,  
Tosto arrestò de' suoi bei giorni il corso

Ott. Mà tu ciò inteso, allora  
Che festi?

Dec. Ad altre imprese  
Io rivolsi il pensier.

Ott. Quai furo?

Dec. Un foglio,  
Che già Agrippa dettò quivi riposto  
Trà queste ch'offro a te lucide gemme,  
Di Cleopatra infelice unico avanzo,  
Additar te'l potrà.

Ott. La preda illustre

*Decio presenta una cassetta a Cesare, il quale  
aprendola ne cava assieme col foglio un ritratto in-  
gemmao di Mariane, da lui non conosciuto che  
solo per nome.*

Discara a me non fia... ma qual rimiro  
Non più visto sembante.  
Chi fia costei? o che bellezza!

Dec. Sire

Chi siasi io nulla sò.

Ott. Se tanto alletta

Una imagin dipinta, a l'alma miã  
Veder la vera, e qual piacer darìa!  
Ma quel foglio si legga.

*Legge il foglio.*

*Antonio, in tuo favore*

*Le mie schiere riserbo:*

*Ottaviano il vantator superbo*

Con

*Con l'usato coraggio assali, e vinci:  
Se l'alterezza sua render puoi doma,  
Agrippa già s'adora.*

*Signor del Mondo, Imperator di Roma:*  
Sleal che più ricerco! io vò che miri  
Di Cesare il poter più che la sorte.  
Già che cotanto usasti,  
Sei mio nemico, e ciò saper ti basti:  
Decio....

Dec. Signor.

Ott. Dal traditor amico  
Vanne. Tosto gl'intima  
Che a me ne venga innante. Ei se lo niega,  
Usa la forza.

Dec. Eseguirò l'impegno,  
Ei se sprezzò il tuo amor, provi il tuo sde-  
*parte Decio.* (gno.

Ott. Ma quale in mezzo all'ire  
*riprende il ritratto.*

Sento nascermi in sen novello ardore!  
Da incognita potenza io vinto al fine,  
Già vagheggiarlo è forza. Ancora Augusto  
Vincer lo puote amor! ma tu che imprimi  
L'alte piaghe fatali;  
Perche saper non dei  
Tutti gli acquisti tuoi, tutti i miei mali!

Ami l'Eroe se vuol

Mà si ricordi ancor  
D'amat senza viltà.  
Così nel Cielo il Sol  
Non perde di splendor  
Se bene un vil vapor.  
D'intorno a lui sen vã.

A II

SCE.

## S C E N A V I I.

Boschetto con strada alpestre che conduce alla Reggia .

*Agrippa con seguito, e Tolomeo;*

*Tol.* S Ignor quivi potrai  
Fuor de' rischi posar. Già custodito  
E' l'angusto sentier che al pian conduce.

*Agr.* Bene eseguisti.

*Tol.* Giunto

E' d'Augusto un messaggio, e teco chiede  
Di favellar.

*Agr.* Ne venga. Olà la sposa  
Lungi rimanga, acciò il Roman non vegga  
Quel bel ciglio, quel labro, il cui potere  
Ben quanto sia lo san questi occhi miei,  
Se apena in rimirarli il cor perdei.

## S C E N A V I I I.

*Decio, e sudetti;*

*Dec.* I L possente di Roma alto imperante  
Per il cui nome è breve spazio il mon-  
Oggi con la mia voce (do,  
Il tuo Destin ti fa palese. Ei vuole  
Che innanzi a lui ten vada; e se lo nieghi  
M'impon ch'usi la forza,  
Perch'ei resti ubidito.

Di

Di quanto ei ragion chiede  
Per quel che contro lui sleale oprasti,  
Lo riserba al suo labro, e tanto basti.

*Agr.* Con meno altere voci, e men superbe  
A me poteansi i sensi

Espor d'Augusto. Vanne:

Dille che d'ubidirlo

Il mio cor non riserba alcun timore:

Innanti a lui franco veronne, e ardito!

Che un spirto forte, allora

Che il destin più l'abbate, ei s'avvalora:

*Dec.* Che il Giudice in mirar timor non sente

O che vanta fortezza, o ch'è innocente.

## S C E N A I X.

*Agrippa, e Tolomeo;*

*Agr.* U Dilti, o Duce?  
Udii. ma che risolvi?

*Agr.* Girmene a lui, ma senza  
Vile timor che mia grandezza oscuri;

*Tol.* Applaudo al tuo pensier.

*Agr.* Ma quì la cara  
Sposa ne vien; mi lascia  
Solo col' idol mio; perche mi moro  
In lasciarla, e partite.

*Tol.* Il cenno adoro.

*parte;*

A 12

SCE-



A T T O  
S C E N A X.

*Mariane, ed Agrippa.*

*Mar.* S'Poso mio...

*Agr.* S' Mariane  
Meco un breve momento  
Siedi. *Mar.* Qual nuova pena?  
*Si sentano sopra un sasso.*

*Agr.* O Dio.

*Mar.* Sospiri?

*Agr.* A gravi rischi esposto  
E' il tuo amor, la mia vita.  
Ambo preda farem del vincitore;  
Io scherno del rigor, tu del suo amore:

*Mar.* L'ingiusta gelosia  
Onde avvien chet'affligge?

*Agr.* Augusto impone  
Che a lui ne vada; e la ragion gli renda  
Dell'opremie. *Mar.* O fier spavento! caro  
Si prevenga il destin. fuggiam.

*Agr.* Ch'io fugga!  
In qual parte, in qual loco?  
Forse in braccio alla plebe,  
Che il vincitor solo in mirando, ardisa  
Già tumulti prepara!

*Mar.* E che mai pensi?

*Agr.* Gir dal tiranno.

*Mar.* Egli adirato... *Agr.* Hò petto  
Che nulla teme. *Mar.* O pena,  
Ei ribelle ti chiama.

*Agr.* Al nome ingiusto

Ben

Ben oppor mi saprò. Cesare vegga  
Ch'io nemico gli fui, non traditore.

*Mar.* Pensa... *Agr.* Pensai.

*Mar.* Pur grande è il tuo periglio.

*Agr.* Perciò grande esser deve il mio consiglio,  
Ma tempo è ormai, ch'io parta.

Sposa ti lascio. solo

Per pietà ti sovvenga,

(Mentr'io lungi ne stò) ritrarti in parte

Ove non sia chi miri

Degli occhi tuoi l'amabil raggio:

*Mar.* O quanto

M'è tal legge gradita.

*Agr.* Dunque l'osserverai?

*Mar.* La destra in pegno

Te ne giura la fè.

*Agr.* Or più del mio

Non v'è felice cor. t'abbraccio. adio:

Lieto patto amato bene

Mà già meco il cor non viene,

Perche teco ei resterà.

Tù lo serba nel tuo seno,

E se pieno

E' sol d'ardore,

Non aver nò nò timore

Ch'è un tuo raggio di beltà:

Lieto ec.

A 13

SCE.

## S C E N A X I.

*Mariane, poi Tolomeo, ed Arminda.*

*Mar.* **M**ifero cor sostieni,  
Più che puoi la costanza

*Arm.* Al tuo dolore  
Ne vien compagno il mio.

*Tol.* Non sempre il cielo  
Per tempestar s'oscura.

*Mar.* Ah' che d'intorno  
Già servili catene, io strider sento.

*Arm.* Pur se tu il vuoi, potrai  
Dar soccorso al tuo sposo.

*Mar.* E quale?

*Arm.* Un foglio  
A Cesare tu invia, per lui tu priega,  
Esponi il voto, e farà salvo.

*Mar.* Questo  
De suoi dubbii gelosi  
Rea mi farebbe.

*Arm.* Inutil tema.

*Mar.* O Dio,  
Far lo vorrei; ma...

*Arm.* Tempo!  
Non si perda al consiglio.

*Mar.* Il vuoi?

*Arm.* Lo devi,

*Mar.* Si faccia.

*Arm.* A un vincitore,  
Che in quel primo furor frange ogni legge,  
Un umile pregar spesso il corregge.

*Mar.*

*Mar.* Sieguasi il tuo consiglio,  
Perche m'è più spavento  
Della istessa mia morte il suo periglio.

Senza il Ben che m'innamora  
Il mio core  
Sembra un Fiore  
Ch'alimento più non hà,  
Senza spirito, e senza moto,  
Pare un tronco, un fasso immoto,  
Che vigor, forza non hà,  
Senza ec.

## S C E N A X I I.

*Arminda, e Tolomeo.*

*Arm.* **M**inistro a mie vendette  
Forse fia questo foglio.

*Tol.* Intendo, appena  
Il geloso consorte in rivederlo  
In man d'Augusto, ei fremerà.

*Arm.* Ben questo  
Fù il mio pensier; con tale  
Idea, servo al mio sdegno.  
L'odio è troppo ch'io nutro  
Contro costei, fin da quel dì che sposa  
Vidi al German, di cui  
Io le voglie reggea; ma col suo volto  
Tutto usurpommi. Basta.  
Tu rimanti. io men vado,  
Perche il preso consiglio  
Mariane compisca; e tosto invii  
Il desiato foglio.

A 14

Spesso



**A T T O P R I M O :**  
 Spesso avvien che talora  
 Vestigio alcun già non appar del foco,  
 Mentr'ei prepara a fiero incendio il loco.

**SCENA XIII.**

*Tolomeo solo.*

**G** Elosia di comando in cor di Donna  
 Può più assai che nel nostro. Ad ogni im-  
 Un'odio femminil il pronto s'accinge, (presa  
 Più allor, ch'ei si ricopre  
 Sotto manto di zel, così talora  
 Lieve l'aura incomincia a increspar l'onde  
 Poscia si cangia, e in vento fier si volge,  
 Ed assorbe il Nocchiero, e il mar sconvolge.

Torbida nube oscura  
 Di turbini, e di lampi,  
 Sorger veggio tall'or  
 E nunzia di terror  
 Il Mondo a minacciar:  
 Ma cessa la paura  
 Al pastorel smarito  
 Se il nembo insidiator  
 Si volge verso il lido  
 E spiega l'ira al Mar.

AT-

**A T T O**

**S E C O N D O .**

**SCENA PRIMA.**

Fuga di Padiglioni con Tenda Imperiale, do-  
 ve si vede Cesare assiso sopra ricca Sedia  
 con tavolino da scrivere, in cui è posato il  
 foglio di Mariane scritto a favor del Mari-  
 to, e la lettera d'Agrippa scritta ad Anto-  
 nio, unitamente con il ritratto di Maria-  
 ne da Cesare non conosciuto.

*Ottaviano, e Decio.*

*Dec.* **S** Ignor... *Ott.* Ne venne Agrippa?  
*Dec.* **E** giunto. *Ott.* Ei venga.  
 Resti convinto; e vegga  
 Prima il castigo, e tremi; indi si doni  
 Della sua sposa a prieghi.  
 Più assai del mio trionfo  
 Stimo veder prostrata  
 Di costui la superbia: egli entri solo;  
 Che se a caso lo sdegno  
 M'altera il ciglio, hò per viltà che il vegga  
 Altri che lui che sì di sdegno armollo.  
*Dec.* La tua bella clemenza  
 E ti rende più grande, e più temuto.  
 Sprezza un vil tetto il Fulmine di Giove;  
 Ma sol le torri eccelse apre, e commuove:

A 15

SCE-

## S C E N A II.

Ottaviano solo.

Ott. **M**A sereni il mio ciglio  
*Riprende il ritratto non conosciuto aven-  
 do piacere di rimirarlo.*

Questa imagin vezzosa almen potessi  
 Saper chi fia costei! ma un vile affetto  
 Non mi tolga a me stesso, ei suol sovente  
 Con mentito color cambiar sembianza,  
 E in forma di virtù nel cor s'avanza.

## S C E N A III.

Agrippa, e suddetto.

*Ottaviano in vedere Agrippa casualmente tiene il ri-  
 tratto nella mano in modo che quello non vede, di  
 chi sia.*

Ag. **S**ignore al di cui nome. (do;  
 Roma s'inchina, anzi s'umilia il mon-  
 Quel che di tua grandezza  
 Il fulgido splendor fedele onora,  
 Ecco il tuo cenno ubidente adora.

Ott. Agrippa, allor che noto  
 A Cesare non fosse il tuo delitto,  
 Simulara umiltade  
 Appagheria di sua pietade il raggio;  
 Ma palesi pur troppo  
 Tue frodi son.

*Qui Cesare nel posare il ritratto sul tavolino per pren-  
 dere*

*dere la lettera d'Agrippa scritta ad Antonio, lo la-  
 scia casualmente in modo, che il detto Tetrarca lo  
 vede, ed ingeloso vi si fissa col guardo senza più  
 badare che gli dica Ottaviano.*

Ag. (Che miro!) (sto!)

(Di mia sposa il bel volto in man d'Augu-  
 Ott. Non t'avvilir, rispondi.

Forse spero tacendo,  
 Far l'inutil tua scusa!  
 Ma ne i malvaggi anco il silenzio è accusa!

Ag. (Di Mariane mia)  
 (L'immagine è pur quella! o gelosia.)

Ott. Non parli ancor! conosci  
 Di chi sia questo foglio? Ag. Il riconosco.

Ott. E nulla parti una sì vil mancanza!  
 Contro me fomentar discordie, e risse;  
 E con soccorsi occulti  
 Aver d'Antonio incoraggito il troppo)  
 Temerario disegno! avrai discolpe  
 Per tal'empio attentato?

Ag. (Empia Donna infedel. son disperato.  
*sempre con l'occhio al ritratto.*

Ott. Reo convinto già sei.

Ag. Io non te'l niego  
 Che oppresso il cor da non pensato orrore  
 Non lascia al labro articular parola.  
 Son tuo prigion, son reo, convinto io sono.  
 Perdono io non ti chieggo  
 Perché no'l voglio. solo  
 Una pietà mi si conceda; e fia  
 Che presto almeno io mora.  
 Per non morire ognor; che se un martire  
 Sen parte da mie vene,  
 Tosto un più fiero a lacerar mi viene.

Ott.



Ott. Nel teatro del mondo un giusto esempio  
 Dar dovrebbe il tuo sangue;  
 Ma chi priega per te troppo hà possanza  
 Ottaviano gli mostra la lettera scritta da Mariane a  
 suo favore, ed Agrippa più infierisce per gelosia,  
 Viverai; ma questo è un dono  
 Che a Mariane io deggio; ed io son quello  
 Che con atto pietoso a lei dinanzi  
 Presentar ti dovrò! vanto ciò sia  
 D'Augusto il vincitore.

Agr. (O crucio, o morte, o mio tradito onore.)

Ott. E foriero  
 Lampo fiero  
 Di saetta fulminante;  
 Ma al Tonante  
 La trattien talor pietà:  
 Tal chi impera,  
 Che di Giove è imagin vera;  
 Spesso anch'egli così fà.  
 E Foriero ec.

## S C E N A IV.

Agrippa solo.

*S'appoggia al tavolino contemplando la lettera,  
 ed il ritratto di Mariane.*

Q Uali estreme agonie  
 Mi sbranano le viscere infelici!  
 Ancor nascosti fogli  
 Gl'invia l'infida! ah qual dolor fia questo,  
 Pensar che Mariane  
 Cada di Roma al vil tiranno in braccio:  
 Che il premio di mia vita

Esser

Esser lo debba il suo bel volto. ah fiero,  
 Carnefice pensier, che per l'interne  
 Parti del cor mi vai suggendo il sangue.  
 Quel ritratto, quel foglio, ah che son crudi  
 Ministri di quest'alma. ove mi volgo  
 Per dar tregua a un dolor ch'ogni altro  
*pensa un poco.* (avanza!

D'un furor disperato  
 S'oda il consiglio. il veggio,  
 Ch'è barbarie inaudita.  
 E follia senza esempio. è frenesia.  
 Ma la cieca mia Guida è Gelosia.

*Si pone a scrivere appoggiato al tavolino ma in piedi,  
 interrompendo lo scrivere con parlar tra se stesso.*  
 E' già risolto. a Tolomeo fedele,  
 L'opra s'imponga. ei quì verrà fra poco.  
 Finche il tempo il permette,  
 Scrivi barbara mano in fier decreto;  
 Poi mi rasciuga il pianto, e non te'l vieto,  
*chiude, e sigilla il biglietto.*

## S C E N A V.

Tolomeo, e sudetto.

Tol. S Ignor...

Agr. S Giungi opportuno. in questo foglio  
 V'è un mio comando. prendi.  
 Vigile il serba. agli occhi  
 Della sposa l'ascondi.  
 Nella Reggia t'invia. Là giunto appena,  
 Pria di veder la sposa,  
 Aprilo. Leggi; e senza  
 Frapor dimora: quello

Ch'

Ch'ivi scritto t'impongo,  
 Fido eseguisce, in brieve  
 Colà Cesare viene.  
 Io seco ancor. ma avverti,  
 Che in giunger noi, si vegga  
 L'opra compita. pensa,  
 Che se forse spavento,  
 Ritardar ti farà l'orrida scena,  
 Il sangue tuo ne pagherà la pena.  
 Tol. Il voler di chi regge  
 Fassi a vassalli inviolabil legge. *Parte*

## S C E N A VI.

*Agrippa solo.*

Cesare andiamme. io pronto son, se speti  
 Trionfar del mio onor, lo credi invano.  
 Questa pietà mentita,  
 Il magnanimo dono,  
 Son pretesti pur vili  
 Per posseder la Sposa mia; ma quanto  
 T'inganni? ancor non sai che il cieco Abisso  
 Furia non hà che sia  
 Più barbara di me, tiranno io sono;  
 Empio, no'l niego, è ver, ma ambizioso  
 Son di lasciar nel mondo  
 Con memorabil scempio,  
 D'un geloso amator l'ultimo esempio:  
 Sento già che nel furore  
 Il mio core  
 Par quell'onda  
 Furibonda,  
 Quando freme irato il mar.

*Già*

Già m'è caro ogni tormento,  
 Purch'io provi il bel contento,  
 Di potermi vendicar. *Sento ec.*

## S C E N A VII.

*Atrio nella Reggia di Agrippa.*

*Mariane, e poi Arminda.*

*Mar.* Chi sa mai se lo sposo  
 Del Roman vincitore,  
 La ferocia placò! i voti miei  
 Chi sa se fur bastanti  
 Ad estinguer lo sdegno, e placar l'ire?  
 In così dubj atroci,  
 Nel misero mio cor, nò che abbastanza  
 Far più forte non sà la mia costanza!  
*Arm.* Liete novelle. *Mar.* E quai?  
*Arm.* Le tue preghiere  
 Reser pur vinto al fine  
 Il cor d' Augusto.  
*Mar.* Ah se sia ver; ben tutto  
 Al tuo consiglio il deggio. *Arm.* Eco gioliva  
 Del suo arrivo è foriera.  
*Mar.* E del mio sposo?  
*Arm.* Ei l'accompagna; e sciolto,  
 Non prigionier lo siegue.  
*Mar.* O me felice,  
 Da quale interna gioja  
 È sorpreso il cor mio. Sento il mio petto  
 Ch'è angusto loco a un così gran diletto.  
 Fra speme, e timore  
 Ondeggia il mio core,  
 Qual nave aggirata

*Da*



Da duplice vento.  
 M' affido, diffido  
 Dogliosa, Amorosa,  
 Se spero non credo,  
 Se credo pavento. *Fra speme ec.*

## S C E N A VIII.

*Arminda sola.*

**L'** Induggj ancor più lievi,  
 A chi attende vendetta,  
 Lunghe dimore son, qui giunti appena  
 Cesare col Germano; ecco già rea;  
 Mariane divien. Conosco a prova  
 Di quell' alma gelosa  
 Le frenesie d' amor. Sempre più atroce  
 Fù la tarda vendetta, e più feroce. *parte.*

## S C E N A IX.

*Tolomeo solo.*

**C**ieca l' ubbidienza *(pena*  
 deve al Regge il Vassallo. Or giunto ap-  
 Del mio Sovrano al foglio, *(glio.*  
 Apro, e quale è il comando, io leggo il fo-  
*Legge.*

*Agrippa a te comanda*

*Di svenar Mariane. Ogni dimora*  
*Ti costerà la vita. Io vò che mora.*

*Che leggo!*

*si ferma stupido* *O inaspettato*

*Mio terror, mio spavento!*

*Qual foglio! qual comando!*

*Tan-*

Tanto Agrippa qui scrisse, o pur traveggo!  
 Io barbaro ministro  
 Dell' eccesso esecrando! Io quel reo mostro  
 Da svenar l' Innocenza! io l' inumano....

## S C E N A X.

*Arminda che sorprende Tolomeo nel suo stordimento*  
*col foglio in mano, in cui tiene gli occhi fissi senza*  
*accorgersi d' ella.*

*Arm.* **D**I chi fia quell' inchiostro?

*Tol.* Amata Arminda.

*Tenta Tolomeo nascondere il foglio, ma Arminda lo*  
*trattiene.*

Ah che l' occulto arcano

Veder no'l dei.

*Arm.* Non soffrirò l' affronto.

Veder lo vò. *Tol.* T' arresta.

*Arm.* Infido. Ingrato.

*Arminda tenta far violenza per strappare il foglio*  
*dalle mani di Tolomeo, ma quello nol permette.*

*Tol.* Un tal desire ammorza.

*Arm.* O dammi il foglio, o adoprerò la forza.

*Arminda strappa al fine la carta di mano a Tolomeo,*  
*ma gli cade in terra; ma quello fa in modo che l'*  
*impedisce di ripigliarla. Intanto Arminda veden-*  
*do che Mariane viene, e l' osserva, parte, minac-*  
*ciando Tolomeo.*

Per l' empio affronto indegno

Dell' ira mia la gran possanza impegno.

SCE-

## S C E N A X I.

*Mariane che prende il foglio da terra, che per non esservi sopraccarta, e stando ripiegato, non s'accorge ch'è dello sposo; e Tolomeo stordito?*

Mar. Qual foglio è questo?

Tol. (Io son perduto.) o Dei!

Mar. Ma che miro! son questi

Dell' Idol mio caratteri adorati.

*Và per leggerlo, e Tolomeo la trattiene.*

Tol. Ah che d'atro veleno

Formato è quell'inchioostro.

Non leggerlo ten priego.

Mar. Qual'ardir! legger voglio.

Tol. Ascolta almeno.

Mar. E che? Tol. Ten pentirai,

Quando quel ch'ivi è scritto al fin vedrai.

*Legge Mariane.*

Mar. Agrippa a te comanda.

Tol. Nò nò t'arresta;

*fermandola*

Più non seguir.

Mar. S'avanza. *respingendolo con autorità*

L'audacia a troppo. rendi

Al mio comando umiliato il ciglio.

Tol. Frena l'inutil ira.

Già che lo vuoi; il tuo Destin rimira.

*Siegue a leggere*

Mar. Agrippa a te comanda

Di svenar Mariane...

*si ferma guardando Tolomeo:*

Di svenar Mariane!

*segue*

Ogni

Ogni dimora

Ti costerà la vita. io vò che mora.

*guardando fissa Tolomeo.*

Io vò che mora! il foglio

Chi mai te'l diede?

Tol. Agrippa. Mar. E queste note

La sua man le vergò?

Tol. Quella le scrisse.

Mar. Ei t'impose cotanto?

Tol. Egli l'impose.

Mar. Tu non m'inganni?

Tol. Io non t'inganno. Mar. E come;

Mi vuol morta il marito; e un fido amico

Esecutor della sentenza fia?

Io già non sogno: è vero.

Tu me'l confermi. Io lo rileggo. quale

Mancamento io commisi! e perche rea

Senza peccar? lo sposo

Quel non è più! chi si cangiollo! Dunque

A che tardare! il suo voler s'adempia.

Ambo ubidir dobbiam; che la dimora

E' per noi vergognosa;

Perche suddito tu; io perche sposa.

Tol. Non fia mai vero; il reo comando assolve

Me da ogni legge.

Mar. Ed in che mai t'offesi

Barbaro core! io ben peccai, ma solo

Nel troppo amarti; ingrato.

Empio, crudo, inumano.

Sì sì, squarciami il sen; sbranami il petto.

Versa tutto il mio sangue; e se non basta;

Bevilo ancor... *si ferma un poco.* Ma come!

Agrippa il mio nemico!

Il mio sposo omicida! ah come mai...

Servi,



Servi, amici, custodi,  
Chi di voi mi soccorre!  
Morirò, ma innocente. *si ferma*  
Nò: che mora il tiranno.  
Solo il barbaro Mostro  
Merta un simil castigo... O Dio; sì fiero;  
Pur per lui hò pietà, non hò più sensi.  
Parlo, ne sò che dir; l'alma dolente,  
Or sdegnata, or pentita,  
Soccorso chiede, e pur non brama aita:

Escimi tutto in lagrime  
Miserò cor sì sì;  
E pria che resti esanime  
Vanne allo sposo, e dì,  
Qual fia tua bella fè.  
M'intendi, o cor, rispondi?  
Ma in sen tu più non palpiti:  
Ah dove mai t'ascondi,  
Che non ti sento in me.  
Escimi ec:

## S C E N A XII.

*Tolomeo, e poi Arminda.*

*Tol.* D'Arminda il troppo incauto  
Sottoposto mi veggo. *Ar.* A quai discolpe  
Prepari il labro in rivedermi. *Tol.* Godi,  
D'avermi esposto a un precipizio estremo.  
*Arm.* Qual fia, parla? *Tol.* Qual fia?  
Che il mio Signor quì giunto,  
Non più di Mariane,  
Il mio sangue vorrà.

*Arm.*

*Arm.* Perche? *Tol.* Nel foglio  
Di svenarla era li cenno,  
Pria di mirarla Augusto.

*Arm.* E tu negasti  
Il comando eseguir: t'intendo, amante  
Sei del suo volto; ingrato.  
Altri in te non rimiro  
Che del tuo Rege un disleal ministro.

*Tol.* La mia pietà sospese  
Di cieca ubidienza il fier diritto.

*Arm.* Questa indegna pietade è il tuo delitto:  
A chi mi può ingannar,  
A chi mi sà tradir,  
Io più non serbo amor.  
Saprò sol quello amar,  
Che non saprà mentir,  
Che non hà infido il cor.

A chi ec.

## S C E N A XIII.

*Tolomeo solo.*

I Te vani timori: ubidienza  
Si deve al Re, non al tiranno: venga  
Il barbaro regnante  
Reo mi convinca, e fulmini il castigo,  
Ch'io non pavento nò: l'empio disegno  
D'un Carnefice sol siasi l'impegno.

Qual scoglio in mezzo al mar  
Saprò ben rinforzar  
La mia costanza.

Se al Re son mancore,  
No che non hò rossore,  
Purche salvar l'onor  
Abbia speranza.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Qual ec:

AT-

# A T T O

## T E R Z O .

### SCENA PRIMA.

Stanza di Mariane con due porte ,  
una chiusa , ed altra da chiudersi,  
ed aprirsi .

*Mariano piangente a sedere , ed Arminda che  
la consola .*

*(fanni.)*  
*Mar.* Lascia ch'io pianga : a miei mortali aff-  
Non v'è remedio, ed io no'l cerco ;

*Arm.* Credi ,

(Già che a me tu il confidi) un falso inchiostro  
Chiude quel foglio : forse  
Alma iniqua l'infinse , acciò sul dolce  
De tuoi contenti asperga  
Un qualche amaro : fingi ,  
Ne di ciò far querele , intanto cauta  
Cerca prove più chiare ; e il tutto ascondi  
Agli occhi del tuo sposo .

*Mar.* Ogni opra è vana .

Certa è la morte mia . *Arm.* Viene a momenti  
Quì Cesare a vederti : a lui tu devi  
Grate accoglienze , e lieto volto . Sola  
Ti lascio qual conviene : al dubio core  
Cerca con tua virtù qualche conforto .  
(Già delle mie speranze io veggio il Porto .)

*parte .*  
SCE-

### SCENA II.

*Mariane , e poi Tolomeo .*

*Mar.* **S**Imulerò , ma troppo  
Col pianto , e co i sospiri

Surtan con forza estrema i miei martiri .)

*Tol.* Più che puoi con coraggio

Fingi , gran Donna ; viene

Col tuo sposo anche Augusto .

*Mar.* Che mai dirà ch'io viva ancora ?

*Tol.* Lascia

Per poco ancor tal rimembranza .

*Mar.* Il solo

Mirar quel cor sì fiero ,

E' il terror più crudel del mio pensiero .

### SCENA III.

*Ottaviano , Agrippa , seguito , e sudetti .*

*Ott.* ( **L**'Original pur miro )  
( Di quel volto gradito . )

*Agr.* ( Mariane ancor vive ! lo son tradito . )  
*Verso Tolomeo .*

*Ott.* A tuoi voti alta Donna ,  
Nulla negar si può ; io stesso a offrirti  
Ne vengo in nobil dono  
Lo sposo tuo ; che allora  
Augusto il nome suo più rende invitto ;  
Che concede il perdono a un gran delitto :

*Agr.*



*Agr.* (Come attento la mira)

*Mar.* Eccelso Eroe,

Di tua Grandezza il nobil raggio adoro  
Quella pietà che il cor ti guida, illustra  
Tue magnanime imprese. Opra è de Numi  
L' esaudir caldi voti, e eguale a quelli  
L' atto grande ti vanta,

In rendermi lo sposo; e del tuo nome  
Questo il maggior de' suoi trionfi or sia.

*Agr.* (Con qual vezzo gli parla; o Gelosia!)

*Cesare sta sempre attento guardando Mariane,  
ed Agrippa ne fremme.*

*Ottav.* Poco io feci per te; mi resta ancora

Che Ottavian tu riconoschi a prova  
Di questa più famosa, e assai maggiore.

*Agr.* (Sò dove l'empio aspira; o mio rossore.)

*Mar.* Ma se tu me 'l concedi,

Deh, Signor mi permetti,  
Ch' io men vada a goder qualche riposo;  
Che il passato timore,

E il presente gior di varj moti

M' hanno il cor sì ripieno,

Ch' oppresso langue, e già nel sen vien meno.

*Ottav.* Mariane è reguante, ancor là dove  
Cesare impera; e tanto basti. *Mar.* Umili

Grazie ti rendo. *Agr.* (o mio  
Fiero dolor, che più ascoltar degg' io)

*Mar.* Un certo non sò che

Mi sento in mezzo al cor,

Che l' alma afflitta stà,

Nè sà

Che sia.

Piacer certo non è,

Ne men mi par dolor;

( Ah

( Ah che niuno sà )

( La pena mia . ) Un certo ec.

S C E N A IV.

*Ottaviano, Agrippa, e Tolomeo.*

*Agr.* Signor, dovunque miri (Reggia

Dà legge il tuo comando in questa

Un tempo mio rettaggio, ora tuo dono,

Tutti son tuoi vassalli.

Se de' freggi guerrieri onde t' adorni

Sgravar ti vuoi, l' additi

Un sol tuo cenno. *Ottav.* Amico.

( Ch' io tal ti bramo ) accetto

La tua offerta gentil, che a me pur piace,

L' ultima di mte Palme

Ch' io qui la colga, e mi riposi.

*Agr.* Io rendo

Grazie al tuo cor d' un tãto onore. (Intendo)

*Ottav.* Amico ti chiamo,

Fedel più ti bramo,

E tutto t' aspetta,

Dal nobil mio core:

Io vò che il perdono,

Ch' offerto t' hò in dono;

Sia sol mia vendetta,

Sia sol tuo rossore.

Amico ec;

SCE

A T T O  
S C E N A V.

*Agrippa, e Tolomeo.*

*Agr.* **T** Emerario; il mio cenno  
Così adempisti? è questa  
La fè che devi al tuo regnante? *Tol.* Siré...  
*Agr.* Taci. *Tol.* Signor... *Agr.* Da qui t'invola.  
*Tol.* Almeno...  
*Agr.* Non più. Nel volto tuo  
Solo rimito un traditor.  
*Tol.* Riffetti...  
*Agr.* Che tradisti il tuo Re.  
*Tol.* Io più che fido...  
*Agr.* Dal mio aspetto t'ascondi;  
Solo col ciglio ingannator m'offendi:  
Ritira il piede, il tuo castigo attendi.  
*Tolomeo parte con inchino.*

S C E N A VI.

*Agrippa, poi Arminda.*

*Agr.* **I**N qual cupo Ocean d'onde frementi  
Disperato m'aggiro!  
Ma se il colpo fallò, per or si finga.  
Mariane mi vegga, e sposo amante  
Mi creda ancor; finche al Roman rivale  
Tolga ogni speme... *Arm.* Amato  
German lieta t'abbraccio.  
*Agr.* Ah tu non stringi  
Che l'ombra mia.  
*Arm.* T'intendo;

*Ge.*

Geloso onor ch'è in rischio  
Altr'uom ti fa da quel che sei, la sposa  
Ch'alimenta in Augusto alte speranze,  
Fanno la pena tua. *Agr.* Tu lo dicesti:  
Ma il mio cor lacerato  
Per diffender l'onor, sia pur spietato:

Voglio vendetta sì,  
E quel che mi tradì  
Cada svenato,  
Allor lieto farò,  
Quando ri dir potrò  
Son vendicato.  
Voglio, ec.

S C E N A VII.

*Arminda sola.*

**A** Feroce Destrier che a fren disciolto  
Batte il terreno, io punfi  
Col sprone il fianco, Infissi  
Nulla saper del foglio,  
Per far colpo più certo, A Tolomeo  
Non ancor l'odio mio tutto gli giuro:  
Forse non già l'amor, ma la pietade  
Lo fè disubidir. Ma a quella donna,  
Che sul cor del Germano  
Ogni arbitrio mi tolse, ogni disastro.  
Procaccierò. Con bene ascosti inganni  
Nella già tesa rete  
Farò che inciampi; e al fine  
Fian le grandezze sue, le sue ruine.

SCE



A T T O  
S C E N A VIII.

*Mariane a sedere , e poi Agrippa :*

*Mar.* **C**He fai che non ti scuoti  
Mia tradita virtù? Donde si vide  
D'un amante consorte  
Far si un più reo nemico! ah che il predisse  
Quel fatale indovino, e il ver mi disse.  
Ma qual vista a quest'occhi!  
Il Carnefice sposo ecco sen viene  
Occhi se miei pur fiete  
Per mai più non vederlo or vi chiudete:  
*In veder venir Agrippa si pone il Facioletto agli occhi ,  
fingendo di non averlo veduto.*

*Agr.* Pur mi rivedi amato ben... ma quale  
Io ti lasciai, or ti ritrovo! affitta  
Taci. non alzi il ciglio; e con maniere  
Poco amanti, e sdegnose  
Tu mi ricevi! a che più mesta, allora  
Che il vincitor del mondo  
Da te fù vinto!

*Mar.* E che dir vuoi? *s'alza con impeto*

*Agr.* M'intendi,  
Tu gli scrivesti. *Mar.* E' ver.

*Agr.* Quel dolce inchiostro  
Oprò pur molto. *Mar.* Chiarì  
Più m'esprimi i tuoi sensi.

*Agr.* Ah Mariane,  
Ch'io dall'esser vassallo,  
Torni a regnar sul trono;  
Ch'io da catene in libertà ritorni  
M'è insoffribil dolor.

*Mar.*

*Mar.* Perchè? *Agr.* Non vedi  
Che le perdite mie sol racquistate  
(Mercè di tue bellezze, è un dono, o Dio,  
Ch'ogni sventura avanza:

*Mar.* E pensi, o crudo  
Ch'io chiesi la tua vita  
Col prezzo del mio onor? barbaro, ingrato.  
De' beneficj miei così tu paghi  
Il dovuto compenso!

*Agr.* Sì sdegnata, e perche?

*Mar.* Taci tiranno.

Vivi tu solo al tuo rimorso, e lascia  
Che questa qual si sia beltà fatale,  
Resti pallida, e sangue.

*Agr.* E con qual core  
Viver potrei senza di te! *Mar.* Cotanto  
Dunque tu m'ami?

*Agr.* Ah tal non fusse. *Mar.* E posso  
Darti credenza?

*Agr.* Io se mentisco; Il Cielo...

*Mar.* Più non vaglion spergiuri.  
Chiudi quel labro, o scelerato. mira  
*Si cava dal seno il foglio.*

Questo foglio ch'io serbo.

Non ti smarir. fà cuore.

Nega se puoi. tu qui scrivesti; e quella  
Istessa man che tante volte, e tante  
Ministra fù de' nostri amplessi; quella  
(Ingrato, e lo potesti!) ah quella istessa  
Si che qui scrisse ancora

L'esecrabile eccesso. *Agr.* (Ah Tolomeo)  
(Ancor questo di più.) Odimi pria...

*Mar.* Ch'io t'oda! e qual difesa  
Produr potrai?

*Agr.*

*Agr.* Chereò

Son per troppo adorarti .  
Se il mio amor sì t'offende ,  
Delle mie stesse offese  
I lumi tuoi son rei ,  
E delle colpe mie colpa tu sei .

*Và per abbracciarla , e quella lorispinge .*

*Mar.* Indietro , empio , ti scosta .

Più non giovan lusinghe .  
Lascia mentiti affetti , e quel sleale  
Tuo cor più non tradisca .  
Ecco il petto. alza il ferro , e vibra il colpo .  
Quella man che già scrisse ,  
L'empia, fatal sentenza; a che sì lenta !  
Sù che presto mi sveni , e son contenta .

*Agr.* Placa l'ire feroci .

*Mar.* Infin ch'io viva ,

Furente mi vedrai , fiera , sdegnata ,  
Con sospir sù le labra ,  
Con lagrime sù gli occhi ,  
Trarmi dovunque io vada ,  
Fide compagne mie sol le mie pene .  
Saran mie reggie insegne ,  
Infausto lutto , e tenebroso velo ,  
E sol fia del mio duol Giudice il Cielo .

*Và per partire , ed Agrippa cerca arrestarla .*

*Agr.* Odi almen... *Mar.* Non ascolto .

*Agr.* Fù amor... *Mar.* Fù tirannia .

*Agr.* Chieggo perdon .

*Mar.* Tu non lo mertì ingrato . (forza)

*Agr.* Volgimi un guardo, e il mio dolor con-

*Mar.* Non lo creder sleal , per te son morta .

*Si libera dalle sue mani , ed entrando nelle stanze  
più interne , gli ferra l'uscio in volto .*

SCE-

## S C E N A I X .

*Agrippa solo .*

AH Tolomeo , la prima  
Vittima a me dovuta ,  
E' il sangue tuo . Poi sul tuo busto ancora  
Palpitante , si sveni  
Cesare , Mariane ; & indi prima  
Che Gelosia me ancora uccida : sopra  
Quelle lacere membra , e seno , e sangue  
Si smorzi il mio furor dentro il lor sangue .

Basta dir che la mia pena  
E il martir di Gelosia ,  
Per capir qual duol mai sia ,  
Quel dolor che il cor m' impiega .  
Chi provò l'egual martoro ,  
Sol può dir quel rio tormento ,  
Che mortal mi fa la piaga .  
Basta , ec.

## S C E N A X .

Loggie dell' Appartamento di  
Augusto .

*Ottaviano , e Tolomeo .*

*Ottav.* T Olomeo tutto intesi  
Quanto tenta il superbo  
Contro te, contro lei , è un mio disprezzo ,  
E' un'offesa al mio onore. Io farò scudo  
Dell'



Dell'alta donna a i ricchi. A me si deve  
La tua, la sua salvezza. Alle sue stanze  
Col favor della notte  
Scorta tu mi farai.

*Tol.* Signor pavento. . .

*Ott.* Di che! Cesare io son, qual Astro al mio  
Penſier fausto non splende!

*Tol.* Il reggio cenno  
Sieguo fedele.

*Ott.* I temerarj spesso,  
Ch' an pien di colpe il core,  
Si spaventan di tutto, ed han timore,

## S C E N A XI.

*Tolomeo solo.*

**S**ieguaſi Augusto. A me più caro or ſia  
Diſubbidir per fede,  
Ch'ubbidir con delitto, è mia più forte  
Pria che viver da vil, morir da forte.

Tema pur l' onde che fremono  
Sol la debil Navicella,  
Perche teme naufragar.

Ma li Scogli nò non temono  
D' onde torbide in Procella,  
Le percoſſe, e il ſibilar:

Tema, ec.

SCE-

## S C E N A XII.

*Agrippa da furente con spada alla mano,  
seguito da Arminda.*

*Arm.* **C**He tenti mai?

*Agr.* Che tento!

Tre vittime ricerco.

Tolomeo traditor, Cesare, e ſeco

L'amata amante ſua;

*Arm.* T'arresta, o Dio.

*Agr.* Già Roma,

Quando lo ſpera men, per queſta mano

Scuoterà da vil giogo il capo illuſtre

Ad alta imprefa, e glorioſa, ſpeſſo

Dannofa è la dimora.

Gelofia ſi contenti, e poi ſi mora.

## S C E N A XIII.

*Arminda ſola.*

**T**Roppo credeſti ingeloſito core

A tuoi ſoſpetti, all' odio mio. Ben tardi

Mi pento del mio error. Vorrei, ma in vano

Dar ſoccorſo al mio amor. Sù via ten corri

Per ſaziar la tua ferocia, e poi

Per far l'orrida ſcena al fin compita

L'ultima in queſto ſen ſia la ferita,

Chiama l'amante fido

Vedova Tortella,

In meſta ſua favella

In

In doglie amare.  
 Quel che ne sente il grido,  
 Par che risponda, e dica:  
 Già preso in man nemica  
 Hò da spirare.

Chiama, ec.

S C E N A XIV:

Camerone Magnifico dell'Apparta-  
 mento di Mariane illuminato in  
 tempo di notte.

*Mariane sola.*

**T**Ento, ma in van, dar legge  
 All'impeto del duol. Ma che rimiro?  
 Cesare qui ne vien! Cesare! ascolto  
 In quest'ore notturne  
 Tacito, e solo ei muove il pie! qual scorta  
 Temeraria il conduce! ah che son morta.  
*S' abbandona sopra una sedia.*

S C E N A XV.

*Ottaviano, e sudetta.*

**O**ttaviano. **C**Ustodite le porte; e si contenda  
*Parla verso i suoi che non si vedono.*  
 L'adito ad ogni passo; e a cenni miei  
 Vigile ogn' un rimanga.  
*S' invia verso Mariane, ed ella spaven-  
 tata s' alza da sedere.*

Ma-

Mariane....

*Mar.* Ah Signore; e a che ne vieni!  
 Forse a compir le mie sventure! o Dei...

*Ottaviano.* Qual spavento, qual tema!

*Mar.* Se qui alcun ne sorprende;  
 Se in questo punto (o mio terror) che mai  
 Di te dir si potrà! di me che fia!

*Ottaviano.* Non ti smarrir, qui il passo  
 Pietà lo guida, e non amor.

*Mar.* Ben questa  
 Fatti crudel per me. *Ottaviano.* Dà legge al duolo,  
 L'empietà del tuo sposo,  
 Mi fù sprone all'ardir. Chieggo perdono  
 Se pur t'offesi, in tuo soccorso io sono.

*Mar.* Agrippa egli è mio Sposo.  
 Io l'amo, egli m'adora.  
 E se tu qui venisti  
 Mosso sol da pietade, or questa sia,  
 Solo il partir da me.

*Ottaviano.* T'ingigi in vano.  
 Sò quanto basta, affronto altrui non reca  
 Che Cesare ti vegga.

*Mar.* Ah se quel sei.  
 Monarca eccelso onde t'adora il mondo,  
 Parti sì sì, ten priego *Ottaviano.* In van lo tenti,  
 Se tu pria non m'ascolti.

*Mar.* Onor me'l vieta.

*Ottaviano.* Augusto a te lo serba  
 Col sol vederti.

*Mar.* Or se non ponno i prieghi,  
 Il pianto di quest'occhi  
 La grazia impetri. io sono  
 Sventurata per sempre,  
 Se più lungo ritardo

Me.



Meco quì fai.

*Ott.* Io nella giusta impresa,  
Son di salvarti;  
Vieni, finche il crudele  
Torni nel suo dover. *Mar.* Svenar mi puoi;  
Ma ch'io venga non già.

*Ott.* Ah male intendi  
Il mio pensier: che Augusto,  
Quando appar forse crudo, è allor più giusto  
*Augusto viene Mariano per mano per condurla via  
ma ella gentilmente resiste.*

### SCENA ULTIMA.

*Agrippa inosservato che giunge per vie nascoste per  
uccidere Augusto, e poi Tolomeo, Arminda, e  
soldati.*

*Agr.* (G iungo opportuno) mori.

*Mar.* G Il colpo arresta.  
*Gli toglie lo stile.*

*Ott.* Ah traditor.

*Agr.* Perfida Donna. *Ott.* Et tanto  
Contro d'Augusto? o là Guardie, soldati,  
Arrestate quest'empio. ei pria rimiri  
*Vengono Guardie, ed incatenano Agrippa, e poi  
segue Tolomeo, ed Arminda.*

L'imagin della morte, indi poi spiri.  
*Arm.* (Se l'amante salvaste, ah sommi Dei)  
(Il German proteggete.)

*Agr.* Non mi spaventi. il Fato  
E' contrario al mio braccio.  
Sù qual ferro mi svena!  
Tra durissimi ceppi io sono avvinto.

Son

Son reo non fò discolpe. io son convinto.

*Ott.* La mano degli Dei nel tuo castigo  
Sleal ravvisa.

E senza altra dimora,

Che fumi il sangue suo: l'empio che mora.

*Mar.* Cesare, ah nè sospendi. io vò che prima  
Ch'egli provi il morir, tutte rammenti  
Le colpe sue, l'accuse mie. sì crudo,

*Verso Agrippa.*

Or ti sovenga, o ingrato

Il Parricidio

Contro d'Augusto, e contro me:

Li pubblici delitti, e li privati

Uniti al pianto mio,

Vonno il tuo sangue, e questo voglio anch' (io.)

*Arm.* (O crudeltà!)

*Ott.* Dunque compita or sia,

Col sangue suo la tua vendetta, e mia:

*Mar.* Augusto io vò vendetta,

Ma questa io vò che sia,

Dite degna, e di me. prostrata innanzi

Al real tuo sembiante

Lagtime spargo, e prieghi, acciò mi rendi

Un reo, ch'altre difese

Ei non hà che il mio amor: grazia ti chiedo,

Grazia, Signor, per lui;

Empio no'l niego,

Scellerato egli fù no'l tengo ascoso;

Ma qualunque egli sia sempre è mio sposo:

*Agr.* Ah Mariane, or questo è troppo: io cedo.

La tua virtù risveglia.

Nel mio rimorso, il mio più fier castigo:

Non ti cerco perdono, o invito Augusto,

Perche no'l merto. solo

La



48 ATTO TERZO.

La fida sposa io raccomando al tuo  
Cor generoso, acciò l'asciughi il pianto,  
Quando al cenere mio verrà d'accanto.

*Orta.* Sia la Gloria che parli, o la pietade.

Agrippa io vò che miri,  
Se degno son che Roma  
Mi sia vassalla.

Io ti perdono. resta  
Qual pria Regge, e Sovran. io parto. il dono  
Dell'amistà ti chieggo; e questa sia  
La mia sola mercè, la gloria mia.

*Agr.* Sei Augusto, e tanto basti.

*Tol.* (O invitto Eroe.)

*Arm.* E degna sol d'impero.)

*Mar.* Già passasti di Gloria ogni sentiero.

*Agr.* Il mio silenzio, o regnator di Roma,

Sia l'orator facondo

E perche vegghi certo

Il pentimento mio, perdono ancora

A Tolomeo chieggi'io,

Del geloso trasporto, ond'io l'offesi.

Questo l'emendi, il dono

Che d'Arinda germana,

Offro a lui di consorte; e in ogni riva

Di Cesare rimbombi eterno il viva:

*Coro* D'ogni eccesso scellerato;  
Gran difesa è il pentimento,  
Quando è fatto con dolore.  
Spesso rende scancellato,  
L'atto vil d'un tradimento,  
Il rimorso dell'errore.

*Fine del Drama.*